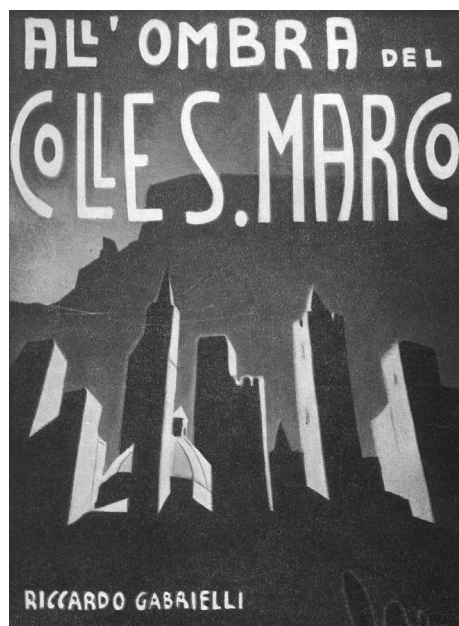


tante collezioni di ceramiche della celebre manifattura ascolana della famiglia dei Paci). Cinque anni prima di morire, nel 1947, Gabrielli riuscì a ottenere un altro importante lascito di opere d'arte da parte dell'architetto nativo di Force, Ernesto Verrucci Bey, che aveva svolto la sua attività in Egitto alla corte di Re Fuad I (cfr "Flash" n.328, luglio 2005). Gabrielli oltre a incrementare la Pinacoteca si interessò molto anche della difesa delle opere d'arte e dei monumenti cittadini: fece riaprire nel 1920-21 le loggette del Palazzo dei Capitani e seguì il restauro di molte chiese cittadine. Egli dedicò tutta la vita alla riscoperta e alla celebrazione dei personaggi illustri locali. Fondò il "Circolo artistico ascolano" che promosse diverse mostre d'arte e fece murare le lapidi dell'architetto Francesco Tamburini e degli scultori Ugolino Panichi e Giulio Moschetti, dettandone le epigrafi e pubblicando monografie sugli artisti. Tra le tante attività di Gabrielli, la più straordinaria è stata la sua infaticabile attività di scrittore, paragonabile solo a quella di Giulio Cantalamessa e di don Giuseppe Fabiani. Le sue pubblicazioni sono numerosissime: collaborò alle notizie su Ascoli nell'



Copertina del volume "All'ombra del Colle di S. Marco", realizzata dal pittore ascolano Dino Ferrari (Ascoli, 1914 - ivi, 2000). Il libro fu pubblicato postumo nel 1954 a cura della figlia di Riccardo, Lina Gabrielli, scrittrice, giornalista e insegnante di Esperanto.

"Enciclopedia Sonzogno", al "Dizionario dei Pittori dell'Ottocento" del Comanducci, alle riviste "Arte e Storia", "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", "Cronache marchigiane", "Fra Crispino" e altre. Le sue preziose monografie restano ancora oggi tra le poche fonti di notizie su tanti artisti ascolani del passato: si pensi alla monografia sullo zio Giulio Gabrielli del 1910 o a quella su Giulio Moschetti dello stesso anno, a quella su i Paci del 1929 o sullo scultore Ugolino Panichi del 1931. Un testo prezioso per tutti quelli che si sono occupati di arte locale è il suo "All'ombra del Colle di San Marco, memorie storiche degli ascolani illustri e benemeriti dal 1830 ai giorni nostri", dato alle stampe nel 1948. Gabrielli aveva già scritto il 2° volume di questa preziosa opera con le figure dei contemporanei, quando fu stroncato da

una malattia improvvisa e incurabile il 17 settembre del 1952. La figlia Lina, giornalista ed esperantista, che ha con affetto e dedizione divulgato l'opera paterna, ha curato l'edizione postuma dell'opera nel 1954. Il volume, con una bella copertina dell'amico pittore Dino Ferrari, contiene anche una nota autobiografica dello stesso Gabrielli. Molti anni dopo, nel 1998, Lina ha curato anche l'edizione di un volume che raccoglie molti articoli del padre intitolandolo "A zozzo per Ascoli". Gli articoli erano apparsi sui giornali del tempo tra gli anni '30 e gli anni '50 sotto i titoli di "A zozzo per Ascoli", "Ascoli a spizzico" e "Feste popolari tradizionali pice-ne". In essi prevale il tono di denuncia e di sdegno che Gabrielli usa contro l'inerzia delle autorità locali nella salvaguardia di un patrimonio d'arte che andava scomparendo di fronte a una insensata volontà di nuovo e di moderno che caratterizzava gli anni dell'immediato dopoguerra. Una voce coraggiosa, quella di Gabrielli che si levava, spesso inascoltata, per denunciare scempi, abusi edilizi, distruzioni, brutture e tutto quello che si faceva in nome del cosiddetto "progresso". La salvaguardia e la conservazione del patrimonio culturale sono oggi valori acquisiti, che fanno parte del nostro comune sentire, ma negli anni in cui Gabrielli scriveva non era così. Affermare la dignità del bello, l'importanza della memoria per costruire il senso dell'appartenenza, la necessità di restaurare e conservare piuttosto che distruggere e ricostruire sono concetti validissimi ancora oggi. Questa interessante raccolta di scritti su tanti e diversi argomenti di interesse locale è stata ristampata nel 2001 con le illustrazioni originali del pittore Dino Ferrari, amico della famiglia Gabrielli, scomparso nel 2000. Nel febbraio del 1999 l'Assessorato alla Cultura del Comune di Ascoli ha dedicato una giornata alla memoria di Riccardo Gabrielli con diversi interventi e una conferenza dell'attuale direttore della Pinacoteca civica, Stefano Papetti. Alla commemorazione erano presenti i tre figli di Riccardo: Nerina, Lina e Giulio e il nipote, Roberto Romanelli. Papetti in quella occasione ha ricordato la bella figura di Gabrielli, sottolineando la sua appassionata attività trentennale in Pinacoteca, la sua prolifica attività di scrittore e di strenuo difensore del patrimonio artistico locale. Vale la pena, per concludere, rileggere quello che scrisse su Gabrielli nel giugno del 1954 su "Il Nuovo Piceno", don Giuseppe Fabiani: "Due anni fa, di questi giorni, Riccardo Gabrielli già avvertiva nel suo forte orgoglio i primi sintomi (stanchezza, amnesia, ecc.) del male che doveva condurlo, il 17 settembre successivo, alla tomba. Ma seguiva a uscire regolarmente di casa, alle nove circa del mattino, col suo passo un po' inceppato, astratto come il solito, le mani dietro la schiena. Dopo una breve sosta nella libreria Pierucci per sbirciare i giornali, pro-



Sopra: Riccardo Gabrielli, Busto del poeta Mario Cornacchia. Il bronzo si trova tra i busti che raffigurano personaggi illustri dell'Ottocento nel cortile di Palazzo Arengo ad Ascoli ■ Sotto: la foto più nota di Gabrielli che lo ritrae all'età di 52 anni. Sul retro si legge: "Ritratto di Riccardo Gabrielli quando pubblicò il libro sui Paci" (1928).

seguiva verso piazza Arringo. Qui si fermava, e tratto invariabilmente di tasca un cartoccio, ne versava il contenuto ai piccioni i quali, quasi in attesa, si affollavano saltellando attorno a lui, che gioiva della loro gioia... Questo episodio, che si è ripetuto ogni giorno, non so per quanti anni, vale a individuare l'uomo, il suo animo semplice e cordiale e l'amore ardente e implacabile che portava per tutto ciò che fosse ascolano... piccioni compresi, assai più di una lunga dissertazione. Era, il suo, un amore fiero, esclusivo, geloso, e non ammetteva che altri potesse pensarsi diversamente. Tutto ciò che in questa città aveva la patina dell'antico era sacro per lui, e guai a toccare una sola pietra!



...E della sua Ascoli conosceva le più lievi sfumature, gli angoli più riposti: qui un cortiletto cinquecentesco, là una bifora ignorata, altrove un fregio... Era un piacere andare a zozzo con lui, perché s'apprendeva sempre qualcosa di nuovo. Destava poi la più alta meraviglia vederlo dirigere a colpo sicuro- egli, così miope- verso l'oggetto che intendeva mostrare, senza pericolo che errasse. Sembrava fornito di un misterioso sesto senso, che sostituiva i suoi poveri occhi quasi spenti".